



Cassius Clay sarà operato al cervello? Lui smentisce

Cassius Clay (nella foto) l'ex campione del mondo dei pesi massimi dovrebbe essere sottoposto ad un'operazione al cervello. Il campione soffre da tre anni di una grave forma di morbo di Parkinson. La notizia dell'intervento chirurgico è stata riferita durante un'intervista televisiva alla stazione americana «Abc» dal neurochirurgo messicano Ignacio Madrazo. Da mesi Clay ha difficoltà a muovere gli arti e cammina a fatica. L'ex pugile però, per bocca di un amico ha negato di volersi sottoporre all'intervento.

A PAGINA 26

Editoriale

Per la salute equità fiscale, non balzelli

LUCIO MAGRI

La protesta dei lavoratori autonomi contro la tassa sulla salute è assolutamente giustificata ed è comprensibile che essi, pur di ottenere decisioni rapide, minaccino di rinviare il pagamento dell'acconto.

Ma nel contempo dietro tutto ciò si nascondono anche posizioni e richieste sbagliate e corporative.

Perché è una protesta giusta? Perché la «tassa sulla salute» è un assurdo costituzionale in quanto il nostro sistema non prevede tassazioni legate a particolari destinazioni di spesa ed è insieme un'ingiustizia perché la tassa si realizza in modo inversamente proporzionale. Proprio rendendosi conto di questo, di fronte all'opposizione nostra, il governo si era impegnato a rivedere rapidamente e radicalmente la misura. Ma poi non se ne è fatto più nulla. A questo punto esplose, comprensibilmente, la rivolta di questi strati sociali.

Detto questo occorre però intendersi bene su cosa in realtà si vuole. La tassa sulla salute rappresentava una risposta sbagliata a un problema reale e a una ingiustizia ancora più grave. Al fatto cioè che la spesa del servizio sanitario nazionale, di cui bene o male usufruiscono tutti i cittadini in quanto tali, ha sempre più finito, col gravare sui lavoratori dipendenti sul cui salario incide la trattenuta di circa l'11%.

È giusto o no che paghino invece tutti e in proporzione del proprio reddito? Questo interrogativo non si può qualitativamente aggirare con l'argomento che il servizio sanitario funziona male.

Che funzioni male è indubbio, che contenga sprechi e inefficienze anomali, lo è altrettanto. Ma per farlo funzionare bene occorrono, oltre a profonde innovazioni nella politica sanitaria, nelle forme organizzative, negli assetti istituzionali, anche maggiori risorse. La spesa sanitaria italiana resta inferiore a quella degli altri paesi, e da tempo stagnante malgrado la progressione dei bisogni. Si è creato un enorme ritardo di investimenti in attrezzature e specialmente in qualificazioni professionali. Non solo dunque non si può contrarre la spesa, ma essa va qualificata, resa efficiente.

La risposta al problema era ed è dunque semplice e radicale insieme: passare, a una piena fiscalizzazione del finanziamento della spesa sanitaria. Perché il governo non ha imboccato questa strada? Da un lato perché non si vuole sul serio affrontare il nodo generale della riforma fiscale. Dall'altro lato perché si è preferito correggere un'ingiustizia realizzandone un'altra allo scopo di scaricare il malcontento dei lavoratori autonomi contro il servizio sanitario o il suo carattere pubblico e universalistico. Ma in tal modo si alleviano, ormai in ogni settore, i germi della rivolta corporativa.

Come si rompe questo circolo vizioso? Noi abbiamo cercato e cerchiamo di romperlo agendo su due versanti.

Il primo è quello dell'abolizione della tassa sulla salute, della fiscalizzazione della spesa sanitaria, nel quadro di una generale riforma fiscale. Il secondo è quello di un risanamento del servizio sanitario pubblico, la cui inefficienza è stata in gran parte dovuta al sabotaggio operato in questi anni nella realizzazione della riforma, e che può essere superata non già con un ritorno al privatismo, né con una stretta centralistica, ma con un più risolutivo passo in avanti verso un servizio centrato sulla prevenzione, sull'intervento nel territorio, sulla responsabilità diretta dei tecnici e il controllo effettivo da parte degli utenti.

NOTIZIE A PAGINA 11

A UN MESE DAL VOTO

L'incaricato inizia oggi le consultazioni e nessuno parla più di pentapartito

Goria nella nebbia Dc divisa, Psi imbarazzato

Giovanni Goria inizia oggi pomeriggio le consultazioni. Si prevede una navigazione a vista: la maggioranza che dovrà sorreggere il suo governo è ancora avvolta nella nebbia più fitta. I socialdemocratici minacciano di non parteciparvi, mentre Craxi e De Mita già ostentano freddezza verso il presidente incaricato. Si capisce perché Goria si guardi bene dal citare la parola pentapartito.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Oggi alle 16 il via alle consultazioni, ma la giornata chiave sarà quella di domani con gli incontri con le delegazioni del Psi del Pci e della Dc. Intanto sia De Mita che Craxi, «padrini» dell'operazione Goria, già prendono le distanze dal governo in gestazione. Il segretario democristiano afferma che «le difficoltà rimangono non capisco come si possa essere soddisfatti», e che quello che il ministro del Tesoro si appresta a formare non è certo il governo «autorevole» che aveva chiesto piazza del Gesù (ma sul grado di autorevolezza che dovrà avere il nuovo esecutivo, la Dc è divisa). E a chi gli ha chiesto se lo scudocrociato appoggerà Goria, se ne è uscito con un «credo di sì».

Eravamo e restiamo del l'opinione che occorre fare un buon governo». In realtà, la nota dell'«Avanti!» (ispirata dallo stesso Craxi) ha tutta l'aria di voler allontanare da via del Corso il sospetto di puntare proprio su una soluzione debole. E allo stesso tempo si vuole quasi preconstituire un alibi per sottrarsi nel futuro agli obblighi della solidarietà parlamentare verso un gabinetto di cui i socialisti faranno parte e tuttavia guidato da un Dc. La freddezza ostentata in diverso modo dai segretari socialista e democristiano si spiega col fatto che ne l'uno né l'altro hanno interesse a rimanere inchiodati ad una formula, il pentapartito sul cui futuro entrambi non scommettono. Intanto il «governicchio» che si sta profilando, con il compito quasi esclusivo di approvare la legge finanziaria, non sembra raccogliere il gradimento del Psi, che minaccia di restare fuori dalla maggioranza. Per ora è solo una minaccia, naturalmente.

A PAGINA 3

Natta: l'incarico non risolve la crisi di direzione politica

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Come riprendere in tempi brevi un'iniziativa di massa e politica? Cosa deve fare il sindacato e cosa può fare il partito? Di questi temi hanno discusso ieri per l'intera giornata dirigenti nazionali e regionali del Pci con i segretari comunisti della Cgil, della confederazione e delle categorie. Hanno parlato Natta, Occhetto Pizzinato, Trentin e decine di dirigenti politici e sindacali. La relazione è stata tenuta da Antonio Bassolino.

Intervenendo nel corso del dibattito, Natta ha fatto riferimento agli ultimi sviluppi dell'attuale fase politica. «La crisi della direzione politica - ha detto tra l'altro il segretario del Pci - non si risolve certo con l'incarico dato a Goria. Si può aprire una situazione di movimento nei rapporti politici perché non c'è solo un contrasto sul potere ma sono tornati in discussione le condizioni generali della nazione, le esigenze di giustizia, i problemi dello Stato». Quindi, ha sottolineato Natta, non solo problemi da risolvere, ma anche possibilità nuove, che devono spingere a moltiplicare «gli sforzi progettuali».

A PAGINA 4

Carabiniere ucciso da due colleghi che tentavano un'estorsione

due di essi erano carabinieri in servizio nella zona e ritenuti dai loro colleghi insospettabili e molto attivi sul lavoro. Molte sono le analogie tra la tentata estorsione ed il sequestro e l'uccisione di Pierpaolo Minguzzi.

A PAGINA 5

Reagan pronto a sfruttare la popolarità di North

a sfruttare la popolarità di North e presto tornerà alla carica con il Congresso per ottenere nuovi stanziamenti (150 milioni di dollari) per i contras del Nicaragua.

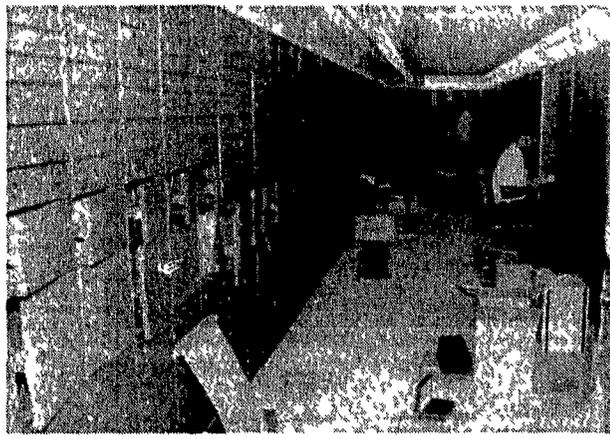
A PAGINA 9



NELLE PAGINE CENTRALI

Bottino da 21 miliardi: banditi italiani?

Violato il super-caveau Rapina record a Londra



I poliziotti inglesi ripresi nel «bunker» mentre fanno l'inventario del furto

A PAGINA 8

La decisione del gruppo Iri-Italtat dopo gli incidenti

Numero chiuso sulle autostrade Interrotti tutti i lavori

Scatta l'emergenza esodo. Sulle autostrade del gruppo Iri-Italtat entra in vigore «l'operazione rubinetto». È una sorta di numero chiuso. Non più di tante auto all'ora a seconda dei tratti e della capacità di contenimento delle strade. Contemporaneamente è stato deciso il blocco di tutti i lavori in corso. Già si preannunciano polemiche. Oggi al Viminale ci sarà un summit alla presenza del ministro.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le autostrade rischiano di scoppiare. Le arterie a doppia corsia, invase ogni giorno da due milioni di autoveicoli che trasportano sei milioni di persone, rischiano di non farcela in questo lungo maxiesodo estivo con punte di due milioni e mezzo di autoveicoli nei giorni critici. Per evitare code sennò, lunghi intasamenti, non bastano gli appelli e i consigli. Per evitare il peggio e non compromettere la circolazione, le Autostrade del gruppo Iri-Italtat hanno deciso per il numero chiuso. Si chiama «operazione rubinetto» sarà permes-

so l'accesso alle autostrade solo ad un numero determinato di autoveicoli. L'iniziativa entra in funzione chiudendo temporaneamente gli ingressi (una e più porte) di una o più stazioni del tratto autostradale interessato, dosando così chiusura e apertura, in modo da mantenere sempre - nei limiti del possibile - la carreggiata autostradale al di sotto dei limiti di congestione. Solo in alcuni casi - assicura la società che gestisce quasi tremila chilometri di arterie - si potrà giungere alla chiusura temporanea

di tutte le porte di entrata di una o più stazioni. La decisione - che è stata già applicata in passato - sarà attuata già nel corso di questo maxiesodo per le vacanze estive. Il concetto - secondo le Autostrade - è quello che l'ingresso «dosato», sia pure con un incolonnamento in lento, ma continuo movimento è da preferire, sia dal lato comfort, sia dal lato sicurezza, a un incolonnamento «selvaggio» o a un blocco dentro l'autostrada, quasi sempre fonte di incidenti (ammonimenti). Il blocco, una volta instaurato, richiederebbe sempre tempi lunghi per la sua rimozione. Ma cosa succederà fuori dai caselli quando all'improvviso saranno chiusi? Qualche sindaco ha già protestato.

Per rendere più spedito il traffico sulle autostrade è stato anche deciso che dal 24 luglio a fine agosto sia sospesa

A PAGINA 6

Strage in Pakistan Settanta morti in tre attentati

KARACHI. Strage in Pakistan. Il centro della maggiore città del paese, Karachi, è stato sconvolto ieri da due autobombe esplose a mezz'ora di distanza, e da una terza bomba lanciata da un uomo, provocando almeno settanta morti e 280 feriti. La prima autobomba è esplosa alle 18.30 locali in una stazione di autobus, a quell'ora affollata di viaggiatori in partenza e in arrivo. Mezz'ora dopo un'altra auto imbottita di esplosivo è saltata in aria nel centro del bazaar «Bohr» provocando scene di panico tra la popolazione che affollava il centro commerciale, mentre quattro palazzi vicini prendevano fuoco intrappolando nelle fiamme numerose persone. Qualche minuto dopo uno sconosciuto ha lanciato una bomba in un supermercato distante qualche centinaio di metri. Il quartiere è stato invaso da una

densa coltre di fumo nero per gli incendi. La maggior parte dei feriti è stata ricoverata negli ospedali vicini che hanno lanciato appelli perché venisse donato il sangue necessario alle trasfusioni. Finora nessuno ha rivendicato gli attentati. La polizia ha fermato molte persone, e il ministro dell'informazione, Qazi Abdul Mejid Abid ha accusato degli attentati «elementi sovversivi». Quello di ieri è stato il secondo grave attentato terroristico in Pakistan negli ultimi dieci giorni. Il 5 luglio scorso decimo anniversario del golpe che portò al potere il generale Zia Ul Haq, tre ordigni alla stazione di Lahore, città roccaforte dell'opposizione al generale, avevano ucciso molte persone e ferendone altre 50. Senza vittime invece una bomba esplose lunedì scorso nella città di frontiera di Peshawar presso il consolato Usa.

Due Coree per una sola Olimpiade

Le Olimpiadi del 1988 sono già un caso politico. La polemica coinvolge per ora, la Corea del Sud e la Corea del Nord, e cioè i due stati che, ancor più delle due Germanie simboleggiano le lacerazioni aperte dopo la fine della seconda guerra mondiale tra i due blocchi che si fronteggiavano nel mondo. E tuttavia c'è qualche motivo per sperare che, a differenza delle due ultime edizioni (le Olimpiadi coreane fornirono l'occasione non per un inasprimento ma per un'attenuazione del contrasto tra il regime di Seul (il Sud) e quello di Pyongyang (il Nord)).

Le Olimpiadi del 1980 e quelle del 1984 furono mutilate. I giochi Olimpici di Mosca (1980) furono infatti disertati da ben 81 paesi per protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan. L'iniziativa del boicottaggio fu presa dagli Stati Uniti e condivisa, tra gli altri da paesi di vario colore politico e di diversa curatura sportiva: Argentina, Canada, Repubblica popolare cinese, Germania occidentale, Giap-

poni, Kenia, Marocco, Norvegia furono le assenze più significative. Quattro anni dopo, come i più spregiudicati osservatori americani avevano previsto, l'Urss si vendicò disertando le Olimpiadi di Los Angeles insieme con altri 17 paesi, tra cui Germania Est, Vietnam, Cecoslovacchia, Ungheria, Cuba, Polonia, per citare quelli più importanti dal punto di vista politico e sportivo.

I giochi di Seul potrebbero essere le prime Olimpiadi davvero universali degli anni 80 proprio perché le due super potenze oggi hanno entrambe fondati motivi per considerare

la fase del reciproco boicottaggio olimpionico. Le difficoltà che le Olimpiadi dell'anno prossimo hanno superato o debbono superare sono tutte coreane o intercoreane. Appena un mese fa le Olimpiadi sono entrate nel braccio di ferro tra governo e opposizione che ha visto la Corea del Sud scossa da gigantesche manifestazioni studentesche per la democrazia. Se il potere ha ceduto al moto di protesta, questo è dipeso anche dalla consapevolezza che il ricorso alla repressione sanguinosa avrebbe sfregiato l'immagine della Corea del Sud e indotto il Comitato

olimpico internazionale a spostare le Olimpiadi in un altro paese più tranquillo. Il popolo della Corea del Sud che considera le Olimpiadi come il riconoscimento internazionale degli straordinari successi non aveva bevuto la tesi governativa della incompatibilità tra le Olimpiadi e le elezioni democratiche del presidente e avrebbe considerato il governo come responsabile di una privazione che, oltre tutto sarebbe suonata come umiliante.

Pesce al mercurio Donat Cattin: «E' un pasticcio»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Sequestrato a Bari oltre un quintale di pesce al mercurio. Fatto distruggere a Firenze un pesce volpe di 170 chili. Preoccupato per l'inquinamento anche il ministro Donat Cattin: «È un pasticcio» dice - un autentico pasticcio. Spiega l'esperta in alimentazione Silvia Merlini: «Il mare restituisce quello che gli diamo. Gli scarichi in mare di scorie con forti quantità di mercurio (provenienti da industrie chimiche, farmaceutiche nonché dalle pile e dalle batterie) sono all'origine dell'avvelenamento». Più sicuro il pesce congelato surgelato o in scatola? «Il mercurio non è condizionato né dal caldo né dal freddo». Caso mai una maggiore sicurezza per il consumatore viene dai controlli che le grosse imprese fanno ma solo per tutelare la loro immagine. Quali sintomi dell'idrargirismo? «Ce ne sono due tipi acuti e cronici. L'acuto provoca bruciore, intensi, diarrea, vomito e poi collasso e morte. Il cronico le stesse manifestazioni più attenuate: sanguinano le gengive, si è affetti da paralisi e da anemia». Nonostante ciò si continua a scancare in mare rifiuti e veleni. Ieri il Wwf ha dichiarato che denuncerà il ministro dell'Ambiente se autorizzerà l'Enichem a gettare nell'Adriatico i rifiuti carichi di feno-

A PAGINA 7

Enti locali
Anci-Pci
per i fondi
ai Comuni

ROMA. Le amministrazioni comunali, in mancanza di un decreto legge che fissi norme certe sulla finanza locale, non sono ancora in grado di predisporre i bilanci di quest'anno. Con le conseguenze facilmente immaginabili: blocco della spesa per investimenti, ritardi nei pagamenti, etc. Questa difficile situazione è stata illustrata dai dirigenti dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, ad una delegazione del Pci composta dal presidente del gruppo alla Camera, Zangheri, dal responsabile sezione autonomie locali, Pellicani e da Bruno Soleroli. Zangheri ha assicurato l'Anci che il Pci s'impegnerà - come c'è scritto in un comunicato - a sostenere in Parlamento le richieste degli amministratori.

Pci-Verdi
Impegni
comuni
alla Camera

ROMA. Un impegno a collaborare sui maggiori temi ambientali è stato assunto in un incontro fra una delegazione di deputati del Pci guidata dal capogruppo alla Camera Zangheri ed una delegazione di rappresentanti delle Liste verdi guidata dal capogruppo Mattioli. Nel corso dell'incontro - secondo il deputato comunista Chicco Testa - si è raggiunta una sostanziale convergenza sulla necessità di varare in tempi brevi la legge sul referendum, in modo che si possa votare in autunno, e sulla richiesta di chiusura del reattore nucleare "Peco" del Braconero. Sia i comunisti che i Verdi si sono detti impegnati - a partire dalla prossima legge finanziaria - ad intervenire per un aumento dei fondi destinati alla politica ambientale.

I giorni caldi della Rai
E adesso Manca anche
segretario
socialista in Umbria

Enrico Manca potrebbe essere eletto sabato prossimo segretario regionale del Psi in Umbria: l'incarico gli è stato offerto dagli stessi organismi umbri del partito. Intanto, l'ipotesi di spogliare la Rai di tutte le attrezzature tecniche (per conferirle all'Iri), sembra stuzzicare molte componenti della Dc, che in questa soluzione vedrebbero anche l'occasione ideale per «demitizzare» la Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il direttivo regionale del Psi umbro è convocato per sabato mattina. Tra le questioni da affrontare anche quella della sostituzione di Cellini, appena eletto deputato. A Perugia ha trovato conferma negli stessi ambienti socialisti la notizia secondo la quale i dirigenti del Psi a livello regionale e delle due province hanno offerto l'incarico di segretario regionale al presidente della Rai, il quale - come è noto - il 10 scorso ha sciolto la riserva, ha rinunciato al mandato parlamentare optando per la presidenza della Rai. Manca non disdegna questa soluzione: di qui l'ipotesi che l'elezione possa avvenire già sabato.

A viale Mazzini non ci sono reazioni o commenti ufficiali alla vicenda. Un po' perché si è curiosi di vedere che cosa davvero deciderà Manca; un po' perché l'attenzione è molto rivolta a un'altra questione, vale a dire lo scorporo della Rai dai suoi impianti di trasmissione. L'ipotesi viene rilanciata in questi giorni da settori della Dc e si riassume così: nel quadro della razionalizzazione delle attività Iri nel campo delle telecomunicazioni si dovrebbero conferire a una società delle partecipazioni statali - forse Telespazio, forse da costituire ex novo - tutti gli impianti Rai; a questi accoppiare anche gli impianti del network privato (Bertusconi) in modo che la nuova società ne possa curare la gestione e l'affitto ai singoli richiedenti, pubblici e privati. Questa ipotesi è stata ripescata qualche giorno fa dal direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini, che nell'arcipelago vanta una solida appartenen-

Incontro a Botteghe Oscure
tra comunisti
dirigenti Cgil e Pci
sul dopo-elezioni

Sindacato e partito
la lezione degli errori

Le ragioni della sconfitta elettorale del Pci e le condizioni che possono consentire una ripresa dell'iniziativa politica e di lotta nel paese sono state discusse ieri nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato dirigenti nazionali e regionali del Pci, con Natta e Occhetto, e segretari comunisti confederali e di categoria della Cgil.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Come riprendere in tempi brevi un'iniziativa di massa e politica? Cosa deve fare il sindacato e cosa può fare il partito? La prospettiva di una nuova stagione di lotte per le riforme vede le loro strade dividersi o imporre una convergenza degli sforzi per aggiornare strategie e iniziative? Continuando idealmente il largo dibattito già da settimane in corso nel paese e culminato nel recente Comitato centrale, ieri per l'intera giornata hanno discusso di questi temi dirigenti nazionali e regionali del Pci con i segretari comunisti della Cgil, della confederazione e delle categorie.

Un dibattito impegnato, senza diplomazie, condito di critiche severe e qualche volta spietate agli errori commessi, dal sindacato e dal partito, ma dal quale hanno cominciato a emergere anche orientamenti più precisi, indicazioni di scelte da compiere e di scadenze alle quali non si può sfuggire. Sono intervenuti nella discussione Natta e Occhetto, Antonio Pizzinato e Bruno Trentin, decine di dirigenti politici e sindacali. E molti alla fine

Vivace dibattito
introdotto da Bassolino
Interventi di Natta,
Occhetto, Pizzinato, Trentin

tracciabili elementi, che attingono al rapporto tra l'uomo e il lavoro, di valenza non sempre negativa. Risalire la china, trovare le vie per restituire al mondo del lavoro una nuova compattezza politica, una funzione di controllo delle dinamiche economiche e di riforma della società non può quindi essere un'operazione di pura restaurazione. Né può giustificare le «grottesche nostalgie» che, ha poi detto Occhetto, qualcuno ha voluto attribuire alle posizioni dei comunisti nei confronti del sindacato. Non si tratta di voltarsi indietro, ma di guardare coraggiosamente avanti. E di fronte alla sinistra sta il compito difficile di saper intrecciare «società e politica», evitando l'illusione ingenua che per far avanzare il cambiamento bastino «più lotte, mentre invece è decisiva la qualità delle lotte» (Bassolino).

La cinghia di
trasmissione
È una via sbarrata

E «qualità» significa non già una riduzione ma una valorizzazione delle autonomie. Del sindacato innanzitutto. Quella delle mitiche «cinghie di trasmissione», ha detto Occhetto,



Alessandro Natta



Antonio Bassolino

«una via che consideriamo sbarrata». Ma certo non bastano le dichiarazioni di principio. Quale autonomia, e per quale sindacato? E con quale progetto di partecipazione democratica del lavoratore? Domande alle quali non si può sfuggire e alle quali non è più consentito di fornire risposte solo diplomatiche. L'assemblea di ieri non le ha eluse. Senza pretendere di fornire ricette definitive, tutti coloro che sono intervenuti hanno comunque cercato di dipanare una matassa intricata, di mettere qualche punto fermo a una nuova elaborazione. Occhetto ha detto che dal decreto di San Valentino dell'84 è aperta un'opzione di fondo in Italia: tra un sindacato e un sindacato-progetto. Piena autonomia quindi al sindacato nella definizione delle politiche, ma esigenza di una chiara unità dei comunisti nell'indicare la sua funzione strategica che non può che far leva su un programma di trasformazione sociale.

Ci sono nuove
possibilità
anche in Italia

Natta non si è però solo soffermato sulle note dolenti della situazione. «Ci sono anche nuove possibilità che si delineano, a Ovest e a Est, e anche in Italia». «La crisi della direzione politica che attraversa il paese - ha detto - non si risolve certo con l'incarico dato a Gorla». «Si può aprire una situazione di movimento nei rapporti politici, perché non c'è solo un contrasto sul potere, sono tornati in discussione le condizioni generali della nazione, le esigenze di giustizia, i problemi dello Stato. Quindi non solo problemi da risolvere ma anche possibilità nuove, che devono spingere a moltiplicare «gli sforzi progettuali».

Anche Pizzinato è d'accordo: non si parte da zero, «io credo che il sindacato abbia chiuso la lunga fase difensiva,

che stiamo risalendo». Lo dimostra il fatto che i contratti bene o male si siano fatti, che qualcosa si sia strappato nei rapporti con il governo. Certo ora l'obiettivo di un sindacato «espressione dell'universalità del mondo del lavoro» è atteso - dice Pizzinato - alle prove di una ripresa diffusa della contrattazione, fabbrica per fabbrica, ufficio per ufficio, facendo i conti con tutte le differenze che si sono prodotte. Bisogna però rinnovarsi, sapevi «rifondare» come ama dire il segretario della Cgil. E il passaggio obbligato, hanno sostenuto molti dirigenti sindacali, non può che essere una nuova pratica della democrazia. Nel rapporto con i lavoratori, ma anche dentro le stesse strutture dell'organizzazione. Trentin ha detto che «non c'è più spazio per vecchie mediazioni interne che precedano le proposte ai lavoratori». Si deve scegliere e misurarsi in campo aperto, costruendo così una «rappresentanza» veramente legittima e utile. Garavini ha insistito sullo stesso tema, affermando che in un nuovo rapporto democratico con la gente si può e si deve «tornare a imparare, cogliendo così tutti i fermenti e mettendosi in grado di guidarli e non di essere trascinati».

L'autunno alle porte, è stata la conclusione, sarà decisivo banco di prova: per il nuovo progetto rivendicativo che il sindacato vuole perseguire e, sul piano politico, per le nuove scelte che il partito dice di voler definire.

Oggi Consiglio regionale
Crisi sarda, resta
il disaccordo
sull'assetto di giunta

Stamane si riunisce il consiglio regionale sardo per l'elezione del presidente e della nuova giunta. Difficilmente però i partiti della maggioranza di sinistra, sardista e laica si presenteranno con una posizione comune: fino alla tarda serata di ieri infatti non era stato ancora raggiunto un accordo sull'esecutivo. Gli ultimi tentativi di mediazione sembrano naufragati davanti all'irrigidimento del Pdadz.

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una giornata frenetica con consultazioni e incontri a tutte le ore tra i partiti, inframmezzati da numerose riunioni interne. Alla fine però l'accordo nella maggioranza di sinistra sardista e laica alla Regione sarda, ancora non c'era. E con ogni probabilità - mentre scriviamo - è in corso l'ennesimo tentativo di mediazione tra i segretari - comunisti, sardisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani - che parteciperanno stamane alla seduta del Consiglio regionale, convocata per l'elezione del presidente e della nuova giunta, con posizioni differenti. In mancanza di un accordo complessivo sull'aspetto dell'esecutivo, i socialisti sembrano orientati a votare scheda bianca, mentre i sardisti riproporranno il loro candidato, Mario Melis. Il Pci stava ancora valutando a tarda sera, in una riunione del direttivo regionale, il da farsi. Sullo sfondo si profila comunque una crisi tutt'altro che semplice.

A complicare nelle ultime ore la trattativa sarebbe stato l'irrigidimento del Pdadz, e in particolare dello stesso Melis. I sardisti infatti insistono per un profondo rimpianto all'interno dell'esecutivo dimissionario e non reputano sufficiente la proposta, avanzata per primo dal Psi, di affidare all'autonomia dei singoli partiti i mutamenti all'interno delle proprie de-

legazioni in giunta, senza però scambi di assessorati. Eppure fino a ieri proprio questa sembrava essere la via d'uscita per concludere rapidamente la crisi: gli stessi sardisti, infatti, nel documento conclusivo del proprio consiglio nazionale tenutosi domenica scorsa a Santa Giusta avevano fatto un esplicito riferimento alla possibilità dei partiti di decidere «in piena autonomia». Invece alla fine sarebbe prevalso un orientamento più rigido.

La crisi alla Regione sarda è stata aperta la sera del 1° luglio, con le dimissioni del presidente Melis e della giunta Pci-Pdadz-Psi-Padl e Pri. L'esecutivo era in carica da quasi due anni, per la precisione dal 9 agosto 1985. A provocare la rottura tra i partiti di sinistra è stato l'esito della lunga verifica di metà legislatura, ritenuto «deludente» dai sardisti (ma anche dal Pci che però era nettamente contrario all'apertura della crisi) per quanto riguardava l'assetto dell'esecutivo: in pratica un semplice rimpianto tecnico limitato alla sostituzione di due assessori già da tempo dimissionari. Una crisi tanto più grave e incomprensibile, se si pensa che nessuno dei partiti mette in discussione l'alleanza e che è già stato raggiunto un importante accordo per il programma di fine legislatura.

Guerzoni propone a socialisti e laici un confronto programmatico
Sette punti di contenuti e di strumenti per...

Governo più largo in Emilia

«Confronto su nuovi punti programmatici, per una più alta qualità del governo regionale, per una fase costituente che punti a una nuova maggioranza in Regione». Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna, a nome dei comunisti emiliani, ha invitato ieri Pri, Psi, Psdi e anche i Verdi (assieme alle forze sociali) ad un «confronto a tutto campo». Prime reazioni di socialisti e repubblicani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MILETTI

BOLOGNA. «Vi chiediamo di entrare nel governo regionale. Ma non dovete dire sì o no subito. Prima mettiamoci attorno ad un tavolo, a discutere importanti punti di programma e nuovi strumenti di governo». Questa, in estrema sintesi, la proposta fatta ieri da Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, a repubblicani, socialisti, socialdemocratici, per costruire una giunta democratica e di programma, fondata sulle sinistre e sulle forze la-

icose. Si cercherà un contatto anche con i Verdi («speriamo di raggiungere insieme almeno sui problemi dell'ambiente»), mentre con la Dc si vuole un «rapporto improntato al confronto sul programma».

Da dove nasce l'esigenza di una nuova maggioranza? Lo sviluppo dell'Emilia Romagna verso il 2000 - sostiene Guerzoni (che ieri ha tenuto un incontro con i rappresentanti delle forze politiche, economiche e sociali, a nome del comitato regionale e del gruppo consiliare del Pci in Regione) - deve avvalersi di tutte le chances che le culture di riforma delle sinistre e delle forze laiche democratiche possono offrire, senza preclusioni verso l'apporto dei cattolici democratici. Il tema dell'ingresso del Psi e del Pri in giunta in Emilia-Romagna non è nuovo. «Adesso c'è la possibilità di trasformare una possibilità in realtà». Perché? Dopo i voti del 14 giugno, nonostante la sconfitta del Psi, lo schieramento di sinistra e laico democratico in Emilia Romagna resta il più ampiamente maggioritario tra quelli possibili, c'è un altro motivo «più sostanziale» che emerge dallo stesso voto: «anche la flessione comunista ha nella sua base, in gran parte almeno, una domanda di riforme, per una più alta qualità dello sviluppo e della vita, che agli elettori non è apparsa completamen-

te soddisfatta dalla nostra proposta politica». Il voto di chi ha lasciato il Pci, per i Verdi o il Psi, e la mancata fiducia dei giovani (che si sono espressi nelle stesse direzioni) sottolineano una volontà non di conservazione ma di cambiamento, sia pure (per il Pci) discutibile e non risolutiva. Il voto indica non solo che la sinistra e le forze laiche democratiche restano in Emilia Romagna maggioritarie, ma che rappresentano «più di prima quello schieramento che meglio può cogliere le indicazioni di cambiamento». Da qui la necessità di fare luogo ad un confronto a tutto campo tra le forze politiche e le forze sociali su alcuni punti programmatici e su nuovi strumenti di governo». Il confronto si avvierà su questi sette temi: programmazione regionale (piani territoriali, sanitario, sociale), le politiche del lavoro, il credito, l'alta formazione, l'ambiente, la parità uomo-donna, i nuovi diritti dei cittadini. I nuovi strumenti di governo proposti alla discussione sono quattro: tre «osservatori» per le politiche occupazionali, quelle dell'ambiente, per la verifica della qualità urbana; ed una banca progetti, per la qualificazione dello sviluppo regionale.

All'incontro, assieme a sindacalisti e rappresentanti di associazioni economiche e sociali, erano presenti il segretario regionale del Psi, l'on. Paolo Babbini, il consigliere regionale del Pri, Sauro Campirini, il presidente regionale delle Acli, Riccardo Rossi (che ha proposto una «carta della solidarietà»). Per il socialista Babbini la proposta di Guerzoni rappresenta «una novità positiva: non ci si chiede più in modo noioso di entrare in giunta,



Luciano Guerzoni

ma si apre un confronto su temi di carattere programmatico. Poi si verificherà. I punti proposti non rappresentano grandi novità. Comunque, quella proposta da Guerzoni è una strada nuova, che va approfondita e meditata. È un elemento nuovo che cogliamo e valorizziamo». «Anche noi siamo pronti - ha detto il repubblicano Campirini - ad analizzare i punti programmatici. Sarà anche l'occasione per ridiscutere il

2° piano di sviluppo regionale approvato l'anno scorso in fretta e furia. Entrare in maggioranza? Deciderà il nostro congresso, che si svolgerà in autunno». «Mettendo al centro il programma - ha detto il segretario regionale del Pci, Davide Visani - i comunisti affermano la pari dignità delle forze della sinistra e del progresso, senza primati da fare prevalere, ma in un rapporto di ricerca comune e di competizione».

La sinistra Psi non si scioglie, si sfalda

La riunione della corrente,
agitata dalla questione
morale, accontenta Signorile:
niente autodissoluzione
Ma Spini avvia la secessione

VINCENZO VASILE

ROMA. Ma Spini, l'on. Valdo Spini, verrà a questa riunione della sinistra socialista, agitata dalla questione morale? «No; non verrà. E a bene a non venire. Ha ritenuto, io dico giustamente, di essere stato «espulso» con quella dichiarazione di Borgoglio che l'ha definito un «cane scioltino». Ma dove siamo? Qui nessuno può espellere nessuno...», è la risposta del sen. Luigi Covatta, altro esponente in odore di dichiarata «eresia». Covatta si esprime da Ripetta, dove si tiene la riunione

destra» di Signorile, si aggira avvilito e penitito per il salone: «Ho detto qualche parola in più? Forse ero troppo irato, affermazioni poco obiettive... Se volete le ritiro...», sussurra ai giornalisti.

Sono le cinque della sera. E finalmente si comincia, con un'ora e mezzo di ritardo. È arrivato abbronzato e sorridente, Claudio Signorile, che, com'è noto, la sua corrente non vuole assolutamente sciogliersi («Si scioglie quello che è inutile. E la sinistra è oltremodo utile nel nuovo quadro politico, quanto mai vitale»). E, come è noto, manca l'approvazione per l'incarico a Gorla («C'è un netto salto di generazione»).

All'assemblea nazionale del Psi, che si apre stamane, esprimerà accordo - annuncia - con la decisione di maggioranza: «L'orientamento di non eleggere per ora la direzione, annunciato da Craxi, è

uno «stato di necessità», anche se può essere una cosa pericolosa». «Ma c'è un motivo pratico, niente di oscuro» a che serve fare una direzione per cambiare dopo pochi giorni, se rispettiamo l'incompatibilità tra cariche di governo e di partito?».

Ma il clima nella «sinistra psdi» è quello di un durissimo «reddo razione» all'interno. «Fonte chiusa», mormora Signorile a un collaboratore e Cecconi il fotografo personale di Craxi che guida l'assalto dei reporter la appena in tempo a completare la collezione di primi piani dei partecipanti alla riunione, uno per uno. Oggi la conta dei presenti è un elemento di cronaca essenziale. All'ingresso un anonimo esponente della corrente si è spinto a lanciare una battuta: «È la riunione della sinistra? Vediamo se ne è rimasto qualche pezzo; fammi dare uno sguardo...». Ma non ride nessuno. Mancano tutti i toscani

che si sono associati alla decisione ufficiale della Federazione di Firenze, dopo un incontro tra Spini e l'assessore regionale «riformista» Magnoli: non sono venuti a Roma l'on. Maccheroni, Bagnoli, Cecchini, Chelli, Ghiandelli, Manneschi, Giorgio Spini, Spreafico. «L'assemblea nazionale - fanno sapere in una nota congiunta - costituisce il luogo giusto per esprimere le esigenze organizzative e di riqualificazione morale del partito che sono proprie del filone culturale che fu di Riccardo Lombardi».

Valdo Spini ha perfino fatto pace per l'occasione con Lagorio che aveva appena superato nel conto delle preferenze elettorali: «Per quanto mi riguarda la campagna elettorale è finita. Basta con scontri e guerriglie in Toscana. Le polemiche devono lasciare il posto al rinnovamento e alla trasparenza. Ma a Signorile e Borgoglio non interessa la

questioni morali. Per questo mi hanno attaccato».

«Non viene Spini? Mi dispiace», scuote mestamente la testa il torinese Filippo Fiandrotti. «Per l'assenza di Mattina, il dirigente sindacale, non mi stupisco, invece. Già in campagna elettorale aveva firmato un appello per i candidati autonomisti». E Fiandrotti mostra ai cronisti l'ultimo trofeo correntizio, il consigliere regionale piemontese Giancarlo Tapparo che ha appena lasciato i craxiani per aderire alla «sinistra». Questi spiega la sua scelta opposta al vento di smobilizzazione del raggruppamento, che qui sembra sparire, con la «presenza in sede locale di La Ganga che ha ristretto per tutti gli spazi di agibilità politica reale».

«La questione morale? Covatta, che annuncia battaglia anche in questa riunione dei membri di sinistra dell'assemblea nazionale («Esprmerò le

mie posizioni coerentemente»), respinge le «chiacchiere». «Sul giornale di don Minzoni campeggiava una scritta: "Favorevoli al bene, contrari al male". Se si tratta di questo, mi pare influente. Vediamo, allora, cosa possiamo fare noi per iniziare a risolverla, la questione morale. E lo dico che un primo contributo è rendere trasparente la vita interna del partito. E si rende trasparente sciogliendo le correnti...». All'ultima fila in marce di carica e brettele il sindaco di Brindisi, Mario Ortese, confida: «Stamane ho visto Romeo Trane. Come sta? E come deve stare uno che è innocente e ha passato quel che ha passato? Non viene a questa riunione, ma solo perché si è autosospeso dopo quella caciara montata sui giornali... Altro che scioglimento: conosco certi miei amici di partito che quando è uscito il primo "pezzo" di giornale con quelle falsità hanno fatto circolare decine di fotocopie...».